



***Rivista telematica della  
Venerabile Loggia Martinista  
“Don Vincenzo Borghini”  
e delle Sorelle e dei Fratelli delle  
Colline Toscane.***

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)*

**n.° 15 ottobre 2012**

**SOL IN LIBRA LUNA IN LIBRA**

**Nessun insegnamento Martinista è segreto - Dai *Quaderni Iniziatici* di Papus**

**IL CAMMINO DI SANTIAGO: LA  
TERRENA VIA LATTEA**

**Di Igneus S:: I:: L:: I::**

**1. - Il Tempo e lo Spazio dell'Infinito. La  
Via Francigena.**

**Appunti di metageografia**

Le dimensioni in cui l'umanità trova la sua particella di infinito sono il tempo e lo spazio. La nostra visione dualistica di queste dimensioni vede solo i limiti.

Oltre ogni possibile spazio-tempo non riusciamo che ad immaginare il nulla. Oltre i limiti di ogni possibile vita temporale troviamo la morte, che è oblio o ancora nulla, anche se supponiamo un ri-inizio di vita, la cui eternità è ancora, fondamentalmente, una limitazione.

Ma se il tempo e lo spazio sono solo quella particella infinitesimale di un tutto senza limiti, in quella stessa particella vi è contenuto tutto l'infinito inconoscibile. Si può percorrere una strada nello spazio e nel tempo

di una supposta realtà, o percorrerla nella mente, con la memoria o l'immaginazione.

Così spazio e tempo diventano una unica dimensione metafisica, in cui la realtà perde il suo carattere contingente ed assume elementi di eternità, il profumo di un infinito inconoscibile, ma in qualche modo intuibile. Percorrere le strade della memoria rende il tempo un eterno ed infinito presente, in cui ogni luogo ed ogni avvenimento esistono nel contempo, ed agiscono eternamente nel pensiero e nell'interiorità dell'uomo.

In questo senso ognuno di coloro che hanno lasciato le loro tracce sui sentieri del tempo e dello spazio è nostro vicino e contemporaneo, vive la nostra vita nel nostro quotidiano, così come noi viviamo la vita quotidiana di ogni uomo dell'ieri e del domani.

Leggere la storia è atto di memoria, riscoprire ciò che la nostra mente ha dimenticato o ignorato, è vivere ogni vita, percorrere ogni spazio, tendere ad un infinito lontanissimo ma nel contempo vicinissimo al nostro desiderio di libertà e di conoscenza. Chi ha lasciato le sue orme nelle strade della

nostra memoria? Quale delle innumerevoli vite trascorse rivive eternamente nella nostra mente?

In essa, ben più reali delle nostre suole di cuoio o gomma sono quelle delle sette paia di scarpe di ferro che il viaggiatore ed il pellegrino ha consumato, sulle strade del suo viaggio di solitudine e di libertà.

Il lontano, l'esotico, l'avventuroso, l'arcano, sono più attributi della nostra interiorità che i prodotti della lontananza nel tempo o nello spazio.

Così anche la Francigena diviene, nella sua realtà storica come nella metastoria del ricordo e della commemorazione, un percorso arcano, una via iniziatica percorsa dalle prove e dalle fatiche della propria vita, un luogo di fuga e rifugio, metafora di conoscenza, analogia dell'unica strada percorribile, quella della conoscenza.

La via Francigena, come ogni via non è stata solamente un canale di merci materiali, di piccole cronache o di grandi storie. Ogni spazio materiale è nel contempo uno spazio spirituale e la via Francigena è stata anche un veicolo di conoscenza metafisica, percorsa da fermenti emozionali e intellettuali, nell'eterna ricerca dell'uomo, teso al superamento di se stesso e delle sue limitazioni.

## **2. - Il mito della sacralità dello spazio nel mondo classico ed in quello cristiano. La leggenda di S Jacopo in Galizia.**

La sacralità dei grandi luoghi sacri è in genere di origine preistorica, e le leggende ed i miti che la descrivono attraverso i tempi si sovrappongono e si mescolano, influenzandosi a vicenda.

Queste sacralità geografiche, come molte altre non legate alla religione dominante del momento, hanno resistito in un contesto storico divenuto ostile all'antico mondo pagano, trasformandosi proteicamente in leggende cristiane, che non hanno spesso riscontro nei Vangeli, ma costituiscono un corpo sui generis, di carattere simbolico, interessanti esempi di itinerari terreni analogizzanti un terreno spirituale.

Il leggendario medioevale, erede mal cristianizzato di quello classico, a cui succede senza soluzione di continuità, insiste a sottolineare l'importanza del viaggio verso l'ignoto, oltre l'acqua o attraverso la foresta, in direzione di un luogo arduo a raggiungerci.

Questo luogo, connesso alla terra mitica che il Sole illumina quando nel mondo "reale" impera la notte, è l'al di là, ma è anche il regno dell'Oro, perché connesso al mondo infero, radice dei metalli e quindi delle ricchezze.

L'accesso a questo mondo può essere lontanissimo o vicinissimo, ma comunque è in un punto interdetto perché sacrale, soggetto a "mana". Un'improvvisa irruzione del numinoso, una sua teofania, lo rivela e lo rende accessibile o riaccessibile, dopo un periodo di oblio.

Indipendentemente dalla distanza in termini spaziali o temporali questo cammino è sempre lungo, difficile, pericoloso, verso un luogo "altro" a cui pochi viventi possono eccezionalmente pervenire, proprio perché infero e radice di ogni ricchezza.

I viaggi iniziatici dell'antichità classica erano riservati agli eroi e la loro meta era il raggiungimento di uno stato semidivino. Il Cristianesimo rese questa meta in termini minori di una salvezza aperta a tutti, attraverso una devozione che poteva appartenere ad ognuno.

Ma rimase anche in esso il senso della scoperta e del meraviglioso, dell'affabulazione simbolica che lasciava la porta aperta a qualsiasi interpretazione mitica.

L'assimilazione costante e progressiva della spiritualità antica da parte del cristianesimo produsse molti ibridi, in cui il significato simbolico originario si stratificava nel profondo con suggestioni evangeliche ed agiografiche.

Il fascino dell'immaginario medioevale deriva proprio da questo ibridismo, in cui il racconto, spesso apparentemente assurdo, vuole soltanto "mostrare" una verità simbolica non esprimibile con dei concetti.

La nascita della leggenda sul cammino di Santiago, la cosiddetta via Lattea, ha questi caratteri di ibridismo, di interpolazioni successive di miti cristiani

Ad Amaca, antico castellare celtico viveva, nel IX secolo, un eremita di nome Pelagio. Presso Amaca vi era stata la città romana di Iria Flavia, dedicata alla dea Iside. Sulle rovine di un santuario celtico era stata eretta la chiesa di San Fiz di Solavio ed una notte, in questo luogo Pelagio vide delle luci che non appartenevano a questo mondo ed infine una stella luminosissima che illuminava a giorno un campo vicino al suo eremo. E' da questo episodio miracoloso che ha preso nome il *Campus Stellae* o Compostella.

Il Vescovo Teodomiro, avvisato del miracolo, dopo i rituali tre giorni di digiuno, si recò in processione con alcuni fedeli in questo campo, dove, scavando, trovò un piccolo sepolcro a forma di arca (Arca Marmorica) <sup>i</sup>, contente i resti di un corpo senza testa.

Fu identificato come le spoglie dell'apostolo Jacobo Zebedeo, il Figlio del Tuono del Vangelo, o S.Giacomo Maggiore.

Attorno all'Arca nacque la città di Santiago (Sanctus Jacobus) de Compostela.

Il cammino che porta a questo santuario le cui origini sono molto più antiche del cristianesimo, fu chiamato Via Lattea, in ricordo di Carlo Magno che aveva sognato S. Giacomo, indicante appunto la Via Lattea come il cammino da percorrere per liberare il suo sepolcro dagli infedeli.

Ma perché proprio S. Giacomo fu chiamato ad esprimere una verità nascosta agli occhi di una cultura religiosa ostile alla sopravvivenza di un sacro che voleva sostituire?

Giacomo deriva dal nome ebraico di Jaacob e significa "Colui che sostituisce". In questo caso chi o che cosa ha sostituito Giacomo?

Giacomo "il maggiore" figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni è citato come apostolo da Matteo (4, 21-10:3 ) e Marco (10:35). Gesù incontrò i due fratelli sulle rive del mare, mentre riparavano le reti, e li apostrofò con la famosa frase "*seguitemi ed io vi farò pescatori di uomini*" in Matteo (IV,18-22) e Marco (I,16-20).

Giacomo, assieme a Giovanni e Pietro, assistette alla Trasfigurazione di Gesù (Matteo 17:1,2) ed apparteneva così a quegli

Apostoli più qualificati alla visione del *corpo di Gloria* del Maestro. Clemente Alessandrino affermava (riferisce Eusebio in *Historia Ecclesiastica* II,1,3-4; vedi anche I,12-5) che Giacomo ebbe una particolare visione del Cristo Risorto.

Fu eletto Vescovo di Gerusalemme dopo l'Ascensione del Cristo e fu decapitato da Erode Agrippa nel 44 d.C. Già dai testi canonici si evidenzia una particolare importanza data a Giacomo "il Giusto" ma nei Vangeli Apocrifi, in cui è confluita una sapienzialità più profonda e nascosta nell'ambito del Cristianesimo, la posizione di Giacomo è ancora più elevata.

Nel Vangelo secondo Tommaso <sup>ii</sup> (34:28,-30) è detto: "I discepoli dissero a Gesù: Sappiamo che ci lascerai. Chi diventerà grande fra noi? Gesù disse loro:

*"Dovunque andiate andate da Giacomo il Giusto, per il quale sono stati fatti il cielo e la terra"*

Le tradizioni della Chiesa antica a proposito di Giacomo, analizzate in una duplice prospettiva (giudeo-cristiana e gnostica) ne mettono in risalto l'importante ruolo che gli gnostici gli attribuivano, e cioè quello di esser tramite di una conoscenza esoterica<sup>iii</sup> e, nel contempo, il detentore di un potere religioso (la cattedra episcopale di Gerusalemme e di quello regale (IL Trono sulla Terra) La regalità di Giacomo è affermata dallo stesso appellativo il *Giusto* con cui lo stesso Gesù lo aveva appellato. La Giustizia è il simbolo stesso della regalità e ci porta ad un altro *Giusto*. Melkitsedeq, egli stesso Re e Sacerdote. Negli *Atti Apocrifi*<sup>iv</sup> è interessante notare la sua disputa con il mago Ermogene, in cui si ritrova la polemica di alcuni gnostici con le antiche forme magiche, per la verità accettate nelle loro metodiche, ma in cui si inserisce una nuova forma di potere una nuova ed originale forma di potere, le venuta ed il nome potentissimo del Cristo.

La posizione di Giacomo come intermediario della Conoscenza risulta ben evidente dalla *Seconda Apocalisse di Giacomo*<sup>v</sup>. In questo testo lo stesso Cristo afferma:

“Tuttavia io sono l'Estraneo. Essi non mi possono riconoscere con il loro pensiero. In questo mondo, infatti, nessuno mi conosce. Sarebbe, invece, importante che altri venissero alla conoscenza per mezzo tuo. Io ti dico; Ascolta e vieni alla conoscenza! Molti infatti, se ascoltano si scoraggeranno; tu, però, comprendi come ti posso parlare.”

Queste caratteristiche fondamentali di Giacomo nella storia del pensiero cristiano-agnostico sono presenti in altri personaggi simbolici nella mitologia pre-cristiana, a dimostrazione che ogni generazione trasmette, riscrivendoli, gli stessi archetipi, la stessa visione metafisica del mondo.

Ma per esaminare le motivazioni di questa trascrizione nella Galizia del IX secolo, proseguiamo a esaminare gli altri strati della leggenda medioevale.

Nella *Traslatio Sancti Jacobi*<sup>vi</sup>, ed in altre narrazioni medioevali, si parla delle avventure dell'Apostolo Santiago mentre predicava in Spagna i Vangeli nell'anno 40 d.C., pochi anni prima la sua decapitazione, dopo la quale il suo cadavere senza testa tornò miracolosamente in Galizia.

La santa leggenda narrata ai pellegrini affabulava che Giacomo, apostolo del Signore, dopo l'Ascensione predicò in Giudea, recandosi poi in Spagna per diffondere la parola divina, ma con poco successo.

Arrivato in Ira Flavia, nella zona dove è ora il santuario di Santiago di Compostella, gli apparve Nostra Signora (che viveva ancora in Palestina) in un posto dove si conserva tuttora la sua *barca* (che è una pietra oscillante concava usata nei riti celtici di fecondità).

Giacomo, accompagnato da un fedele cane come S. Rocco, continuò a predicare con scarsi risultati, arrivando a Dugium, (città del Finisterre) oggi sepolta, e fondò un'altra Chiesa, dedicata alla Vergine. Nel suo peregrinare arrivò anche a Caesar Augusta (oggi Saragozza).

Sulle rive del fiume di questa città, l'Ebro, gli apparve ancora la Madre questa volta su un *pilar* o colonna di pietra. In quel luogo costruì una chiesa intitolata alla *Virgen*

*del Pilar*, una ennesima Madonna nera che è ancor oggi meta di venerazione e pellegrinaggi. La leggenda riprende qui la citazione colta degli *Atti Apocrifi* aggiungendo un episodio interessante.

Il mago Ermogene, (il cui nome significativamente vuol dire *nato da Ermes*) dopo la disputa con il Santo si converte e vuole bruciare i suoi libri magici (i testi ermetici?). Giacomo lo impedisce e li getta nel mare, come nel mito eterno che affida verità e misteri all'acqua primordiale.

Dopo la decapitazione dell'Apostolo a Gerusalemme i suoi discepoli ne prendono il corpo e la testa e si imbarcano su una nave senza timone e senza vele.

La barca eterna che porta verso l'Occidente, terra dei morti e dell'astrale, invisibilmente guidata, entra nel Mar Tenebroso presso il Finisterre.

Dopo sette giorni, nei primi giorni di Agosto, si arena sulle rive di Ira Flavia, la cui signora si chiama Lupa, nella regione celtica dove ha dimora terrestre la costellazione del Cane Maggiore, in fondo a quella Via Lattea o, celticamente, *l'arcobaleno del Dio Lug* che sarà poi assimilata al *Cammino di Santiago*.

I discepoli attraccano la navicella ad una grande pietra lavorata, il *pedròn*,<sup>vii</sup> o dolmen, da cui poi Ira Flavia varierà il nome in Padròn. Il corpo del Santo viene posto su una grande lastra di marmo che sotto il suo peso perde la forma originaria e assume la forma di una *barca* o arca.

In seguito si recano dalla signora del luogo, Lupa (o una *Voluspa*<sup>7</sup> celtica?) per richiedere il permesso di seppellire il loro Maestro sul suo territorio.

Lupa, preoccupata per una presenza che considera una minaccia per il suo potere, li invia dal gran sacerdote dell'Ara Solis a Dugium, ma questo li getta in una prigione. Liberatisi miracolosamente, tornano da Lupa e le chiedono ancora il permesso di seppellire il Santo, un *carro* per trasportare il corpo dell'Apostolo e una coppia di buoi.

Lupa, spaventata, concede loro di andare su un alto picco sacro dove pascolano le sue mandrie di buoi, di prenderne due e di seppellire Giacomo nel posto stesso dove questi si fermeranno.

I discepoli uccidono un drago che li costudiva, rendendo mansueti i feroci tori che Lupa descriveva come placidi buoi. I tori si fermarono proprio al centro del palazzo regale di Lupa, che riconoscendo la superiorità del Santo, si converte facendosi battezzare. I discepoli aggiogano poi i buoi. Giacomo, accompagnato da un fedele cane come S. Rocco, continuò a predicare con scarsi risultati, arrivando a Dugium, (città del Finisterre) oggi sepolta, e fondò un'altra Chiesa, dedicata alla Vergine. Nel suo peregrinare arrivò anche a Caesar Augusta (oggi Saragozza).

Sulle rive del fiume di questa città, l'Ebro, gli apparve ancora la Madre questa volta su un *pilar* o colonna di pietra. In quel luogo costruì una chiesa intitolata alla Virgen del Pilar, una ennesima Madonna nera che è ancor oggi meta di venerazione e pellegrinaggi. La leggenda riprende qui la citazione colta degli *Atti Apocrifi* aggiungendo un episodio interessante.

Il mago Ermogene, (il cui nome significativamente vuol dire *nato da Hermes*) dopo la disputa con il Santo si converte e vuole bruciare i suoi libri magici (i testi ermetici?). Giacomo lo impedisce e li getta nel mare, come nel mito eterno che affida verità e misteri all'acqua primordiale.

Dopo la decapitazione dell'Apostolo a Gerusalemme i suoi discepoli ne prendono il corpo e la testa e si imbarcano su una nave senza timone e senza vele.

La barca eterna che porta verso l'Occidente, terra dei morti e dell'astrale, invisibilmente guidata, entra nel Mar Tenebroso presso il Finisterre.

Dopo sette giorni, nei primi giorni di Agosto, si arena sulle rive di Ira Flavia, la cui signora si chiama Lupa, nella regione celtica dove ha dimora terrestre la costellazione del cane Maggiore, in fondo a quella Via Lattea o, celticamente, *l'arcobaleno del Dio Lug* che sarà poi assimilata al Cammino di Santiago.

I discepoli attraccano la navicella ad una grande pietra lavorata, il *pedròn*,<sup>6</sup> o dolmen, da cui poi Iria Flavia varierà il nome in Padròn. Il corpo del Santo viene posto su una grande lastra di marmo che sotto il suo

peso perde la forma originaria e assume la forma di una *barca* o arca.

In seguito si recano dalla signora del luogo, Lupa (o una *Voluspa*<sup>viii</sup> celtica?) per richiedere il permesso di seppellire il loro Maestro sul suo territorio.

Lupa, preoccupata per una presenza che considera una minaccia per il suo potere, li invia dal gran sacerdote dell'*Ara Solis* a Dugium, ma questo li getta in una prigione. Liberatisi miracolosamente, tornano da Lupa e le chiedono ancora il permesso di seppellire il Santo, un carro per trasportare il corpo dell'Apostolo e una coppia di buoi.

Lupa, spaventata, concede loro di andare su un alto picco sacro dove pascolano le suo mandrie di buoi, di prenderne due e di seppellire Giacomo nel posto stesso dove questi si fermeranno.

I discepoli uccidono un drago che li costudiva, e rendono mansueti i feroci tori che Lupa descriveva come placidi buoi. I tori si fermarono proprio al centro del palazzo regale di Lupa, che riconoscendo la superiorità del Santo, si converte facendosi battezzare. I discepoli aggiogano poi i buoi al carro lasciandoli arrivare ad un campo vicino detto *Arca Marmoricae*, nei pressi di Amanea, dove vi sono le rovine di un castellare preistorico.

In mezzo ad antichi sepolcri, Giacomo trova infine la sua sepoltura, fino a che Pelagio, per divina ispirazione, lo trovò dopo otto secoli.

Nella leggenda medioevale sono stati assimilati elementi cristiano-evangelici senza che il simbolismo pre-cristiano sia stato in alcun modo eliminato e nemmeno nascosto.

La forza psichica e metafisica degli archetipi eterni attraversa le variazioni culturali passata e presente, e che può prefigurare il futuro dell'uomo molto di più del progresso scientifico. Riscoprirne le tracce non è opera di inutile erudizione ma conoscenza viva dell'oggi, previsione cosciente del domani.

Le più antiche forme religiose delle popolazioni preistoriche veneravano una entità sovranaturale femminile, la Grande Madre, che, in luoghi diversi ed attraverso i

tempi ebbe, con le stesse caratteristiche simboliche, molti nomi.

Già nelle prime espressioni grafiche e plastiche della storia del pensiero, nei graffiti preistorici, nelle sculture primitive, il culto della femminilità risulta uno dei primi temi religiosi dell'umanità, forse il primo dei suoi gradi archetipi.

I misteri della fecondità e della nascita erano celebrati dai Celti nella venerazione della loro Grande Madre, ed il loro pantheon era chiamato Tuatha de Danann, il Popolo di Dana, la Madre.

Il suo volto, che rischiarava il terrore della notte, era quello della Luna, che regolava le acque ed i cicli temporali, ma aveva anche un aspetto oscuro e più terreno, legato alle grotte, alle profondità ctonie della terra, all'energia tellurica che in certi luoghi era più potente e sensibile.

Dove vi è oggi una Madonna nera, una volta vi era un santuario celtico, dedicato alla Madre. L'oscura Signora, Lupa, che cerca di contrastare l'arrivo in Galizia delle spoglie del Santo è forse l'ipostasi di *Lugina* o *Lusina*, la Regina degli Inferi, sposa di *Lug* il grande dio dei Celti e certo dimostra la difficoltà del cristianesimo a imporsi in questa terra.

Ma l'imposizione di un nuovo culto non può avvenire senza l'assimilazione dei miti che lo precedono. Così gli apostoli di Giacomo hanno la visione di Nostra Signora, che non poteva essere la Madre di Gesù che noi conosciamo, dato che non aveva a quel tempo attribuzioni divine ed era tuttora vivente in Palestina. E come poteva esserle attribuita una barca ed a quale titolo? Chi era la Signora della barca? Erano le ruote raggiate il principale simbolo del popolo celtico.

Ciò che per gli egiziani era la barca, per i Celti era il Carro, su cui i principali dei percorrevano il corso solare.

Ma rimane ancora da rispondere alla domanda fondamentale: perché proprio la storia di Giacomo ha formato la leggenda medioevale e la costruzione del grande santuario di Compostella?

Non dimentichiamo che in Iria Flavia romana vi era un tempio di Iside e che uno degli attributi di Iside era proprio la barca solare. Fra i reperti archeologici trovati in Gallia vi è una raffigurazione di Iside nella sua barca, con lo stesso attuale motto della città di Parigi (Par-isis) *Fluctuat nec mergitur*.<sup>ix</sup> Il sincretismo romano ne aveva prodotto uno simile anche fra i Celti che avevano accolto tale divinità nel loro Olimpo.

Anche a Saragozza la Signora del profondo, *Lusina*, divenne la Virgin del Pilar, perché i popoli possono dimenticare i nomi, ma non i luoghi del sacro.

L'insistenza sul simbolismo del carro, nella leggenda medioevale di Compostella, ne rileva ancor più l'aspetto celtico. La leggenda cristiana, come molte altre, è forse una volontaria sostituzione, per coprire una realtà storica non gradita.

La terra Galiziana fu percorsa, fin dagli ultimi decenni del IV secolo, dalla Gnosi, un pensiero religioso che univa le concezioni egizie del divino con quelle caldee, con le idee teurgiche del neoplatonismo e infine con l'interpretazione élitaria e criptica del messaggio evangelico. Sulpicio Severo ci tramanda che nella Galizia occupata dai Romani, nel 370 d.C., predicava un discepolo del maestro egiziano Marcus di Memphis.

Questi fu processato al Concilio di Saragozza del 380, e condannato per eresia e perfino di magia e veneficio.

Si trattava del più grande mistico della Galizia, Priscilliano, che visse nel IV secolo, proprio a Iria Flavia. La sua dottrina religiosa è stata, fino ai nostri giorni, la più grande espressione della spiritualità galiziana.

L'Imperatore Graziano lo nominò vescovo di Avila. S. Girolamo lo definiva come un notevole studioso della dottrina zoroastriana dei Magi.

Un Santo come Martino di Tours lo difese dalle accuse di eresia.

Condannato per le sue idee dal Concilio, venne imprigionato e condannato a morte per decapitazione, a Treviri, nel 385. Tre anni dopo un gruppo di suoi discepoli galiziani andarono a Treviri per recuperare il corpo e la testa.

Fu sepolto in Galizia, nei dintorni di Iria Flavia, in un campo chiamato Arca Marmoricae, là dove sarebbe poi sorto il Santuario di Compostella.

Durante l'impero di Teodoro il priscillianesimo fu sul punto di diventare la religione nazionale spagnola, anche attraverso la rivendicazione politica di un proprio re, ma l'accanita persecuzione del clero romano e dell'Imperatore Onorio lo costrinse ad occultarsi in attesa di tempi migliori.

La tolleranza degli Svevi, che occuparono la Galizia, fece riapparire, dal 435, la diffusione delle idee gnostiche e platoniche e numerosi monaci orientali formarono quel particolare monachesimo galiziano che portò alla creazione della leggenda di Giacomo, essendo stato necessariamente rimossa la storia di Priscilliano.

E perché proprio Giacomo e non un'altro Apostolo? Perché il *Giusto* ha anche le caratteristiche della regalità ed i galiziani volevano che rimanesse nel popolo la speranza dell'indipendenza nazionale e di un proprio regno. I santuari fondati dagli asceti e degli eremiti segnarono il cammino di Santiago, ed uno di questi solitari monaci, dal greco nome di Pelagio, nell'813 vide le luci sovranaturali che indicavano una sepoltura. Sotto la maschera di Giacomo la luce dell'antica gnosi prosegue ancor oggi il suo cammino verso l'infinito.

## **1. - I cercatori dell'Assoluto. Pellegrini e massoni sulla via di Compostela**

Lo scopo di questa breve ricerca non consiste nell'affermare la realtà di concezioni filosofiche e metafisiche che sublimavano un'espressione geografica come manifestazione del sublime e del numinoso, ma seguire semplicemente le tracce di chi, attraverso lo spazio ed il tempo ha cercato, sul percorso della Francigena e del cammino di Santiago, sulle strade celesti e su quelle terrestri, di allineare il proprio microsmo al macrocosmo universo.

Colui che ricerca l'Assoluto, ha comunque in se stesso questa realtà, indimostrabile sul piano razionale, ma

narrabile attraverso allegorie, simboli, anagogie e parabole infinite: chi percorse il grande cammino occidentale della Francigena alla ricerca del suo proprio oro interiore ci ha lasciato tracce non lievi del suo passaggio.

Possiamo leggerne le testimonianze e consultare gli archivi, ma ciò che maggiormente ci interessa, i loro sentimenti, emozioni, e pensieri intimi e più ascosi sono perduti per sempre, se non a quella "immaginazione creativa" che Jung paragona all'antico concetto di veggenza.

Il metodo storico, e l'introspezione, possono aiutarci a ricostruire un mondo scomparso, la cui interpretazione sarà comunque personale e fondata inevitabilmente su parametri attuali, ma reale e vivente sul piano mentale, perché le emozioni, i sentimenti, le istintività ed intuitività dell'umanità non sono cambiati negli ultimi cinquemila anni, o da quando la scrittura divise la preistoria dalla storia.

Il mondo antico aggregava l'operatività di ogni mestiere in Corporazioni e Collegi, nel tradizionale concetto che nel lavoro materiale vedeva un'imitazione ed una compartecipazione alla creazione divina e all'opera di Dio nella natura.

Nell'evoluzione storica questo concetto poi decadde e con esso decaddero anche le aggregazioni che lo supportavano. La permanenza storica, anche se puramente speculativa, delle Confraternite dei costruttori fino ad oggi deriva dal suo carattere sovranazionale ed itinerante, dalla necessità di grandi aggregazioni di ingegni, uomini e mezzi nella costruzione di opere che, in particolare nel medioevo, furono immense.

Consideriamo che le fondazioni di una grande cattedrale si estendono fino a 10 metri sotto terra e che formano in molti casi una massa di pietra così considerevole che a volte supera quella visibile sopra il suolo.

L'area della cattedrale di Amiens, che copre 7.700 m<sup>2</sup>, permetteva a tutta la popolazione di riunirsi in essa. Lo sforzo incredibile compiuto si può esemplificare considerando che una attuale città di un milione di abitanti dovrebbe costruire uno stadio di pari posti, mentre lo stadio più

grande costruito con gli attuali mezzi copre 240.000 posti.

Le antiche corporazioni latomistiche già in epoca romana avevano le stesse caratteristiche etiche e simboliche dell'attuale Massoneria e le invasioni barbariche non interruppero le attività collegiali dei costruttori e non ne lesero i fondamentali diritti acquisiti; ad esempio, con l'editto di Rotari, del 643d.C., i Massoni conservarono la libertà: infatti gli art.143 e 144 di quell'Editto concedevano il diritto degli uomini liberi ai Maestri Massoni, detti Maestri Comacini, i cui simboli fondamentali erano, come oggi, la squadra ed il compasso.

Inoltre un loro particolare ornamento architettonico, detto il "nodo comacino" ricorda la "nappa dentellata" del Tempio massonico. Nelle regioni italiane in cui la legge romana era ancora in vigore si ritrovavano, in ogni susseguente epoca, le tracce delle "scholae" in cui le antiche costituzioni e finalità non avevano subito modifiche, se non formali.

Infatti gli antichi dei, demonizzati dal cristianesimo, erano stati sostituiti da S.Andrea e S.Giovanni; i Lari ed i Penati dai Quattro Santi Coronati. La scuola italiana dei costruttori era talmente prospera, ricca di tecnica e numerosa di operai e Maestri, da inviare imprese in ogni parte d'Europa, soprattutto in Inghilterra, dove le Compagnie di Muratori percorrevano le strade di tutta Europa per raggrupparsi con altre, ed il loro carattere itinerante è ancor oggi tramandato attraverso il "Tour de France", che gli attuali Compagnoni devono ancor oggi compiere per meritarsi la loro Maestranza

La *canne* o bordone compagnonico, li accompagna ancora, come decine di secoli fa, nel loro viaggio. Una testimonianza fiorentina delle affinità fra gli artisti ed i pellegrini vede il ritratto il Tribolo - pittore manierista - nell'atrio della chiesa della Santissima Annunziata, con il bordone, e, sul cappello da pellegrino, la conchiglia di Saint-Jaques e il cuore dell'Ordine di Compostella.

La particolare religiosità dei Massoni, che considera l'opera del costruire, sia materialmente che spiritualmente, come una sorta di collaborazione con la creazione

divina, immanente e nel contempo trascendente nello spazio e nel tempo, ha lasciato i suoi particolari segni e simboli sulle più grandi costruzioni medioevali, ma anche sulle più modeste tappe di itinerario sacro, marcando ogni luogo in cui l'uomo ha cercato, e cerca ancora, le orme del divino sulla terra.

### **La via lattea. Nicolas Flamel pellegrino di Compostella e Filosofo Ermetico.**

Una delle grandi tematiche metafisiche del mondo antico, e non solo di quello, è stata l'alchimia.

La sua importanza non è quella di aver costituito i primordi della scienza chimica, ma di esser stata supporto di idee spirituali, attraverso una semiologia di tipo iniziatico, un simbolismo la cui profondità ha attratto l'attenzione di una nuova scienza del XX secolo, la psicoanalisi.

L'oro cercato non era quello che si trova nelle miniere o nei forzieri dei potenti, ma la preziosa materia della mente, la trasmutazione di tutto ciò che vi è di vile, meschino ed oscuro nell'uomo in sentimenti più alti, pensiero più puro e più vicino a quello divino.

Il pensiero positivista tende a considerare l'alchimia come un'illusione, una chimera, o a relegarla fra le concezioni mistiche su cui non estende il suo giudizio.

Ma ciò che fa muovere nella realtà materiale e spirituale ogni componente animica dell'uomo è sempre e comunque una realtà, molto più concreta, a volte delle grandi ideologie che hanno formato e prodotto la storia.

Vi è un rapporto reale e simbolico assieme fra l'alchimia, la terra ed i cammini che la percorrono. Si potrebbe chiamare questo rapporto come una sorta di metageografia. Uno degli assiomi affermati "semper et ubique" dalla metafisica esoterica è quello del vitalismo universale, dell'*anima mundi*. Questo antichissimo assioma afferma che non esiste niente in natura che non abbia vita e coscienza di vita, un'anima che è considerata come una delle innumeri forme di energia dotate di forma e quindi di una sorta di individualità ed autocoscienza..



Così anche i minerali nel loro lentissimo e raggelato ritmo di vita, che si esprime in eoni di miliardi di anni hanno una loro anima, che può interagire con quella dell'uomo, la cui evoluzione ha dotato della massima forma di auto-coscienza, l'intelligenza attiva, che è razionalità e logica. L'interesse degli alchimisti verso i miti cosmogonici si fonda sulla credenza che l'uomo fosse composto della stessa materia del modo, gli elementi, che si combinavano e si assimilavano in forme infinite. I metalli esprimevano simbolicamente questa proteica trasformazione evolutiva dell'*anima mundi*, secondo il loro grado di "maturità", dal piombo grigio ed oscuro come il limo primordiale all'oro, luminoso e splendente come il sole nel cielo.

Nell'oscurità delle viscere della terra, per cicli quasi eterni, i metalli maturavano trasformandosi ed evolvendosi i stadi superiori di perfezione. Accelerando i cicli naturali, gli alchimisti pensavano di poter far evolvere i propri metalli interiori fino alla massima potenzialità.

Alcuni particolari luoghi potevano indurre, nella loro qualità di nodi energetici colleganti cielo e terra, questa maturazione e perfezione. La persistenza attraverso il tempo, le culture e le religioni, della collocazione geografica dei grandi santuari, delle grandi mete religiose e metafisiche dell'umanità, deriva dalla conoscenza intuitiva, ma anche sensibile, di una energia meta-naturale che emana da particolari luoghi, energia che può far "maturare" più rapidamente quell'indefinibile *quid* che nell'uomo produce superamento, ampliamento, realizzazione. Fu così che l'alchimista Nicolas Flamel, lo scrivano del Cimitero degli Innocenti di Parigi, trovò la rivelazione della Grande Opera, l'interpretazione esatta di quel *Libro delle Figure Geroglifiche*<sup>x</sup> che aveva invano studiato per ventuno anni.

Dopo il suo pellegrinaggio a Compostella, il 17 gennaio 1382, alla presenza della moglie Perenelle, ottenne la trasmutazione.

Ma lasciamo che Flamel stesso ci narri la motivazione del suo pellegrinaggio a

Compostella, con il consenso dell'amata moglie Perenelle ed il suo itinerario.

*"Perdute le speranze di riuscire mai ad intendere quelle Figure, feci voto a Dio e a S.Giacomo di Galizia, per chiederne l'interpretazione a qualche Sacerdote Ebreo, in qualche Sinagoga di Spagna.*

*Allora, con il consenso di Perenelle, portando con me i disegni delle Figure, presi l'abito ed il bordone. Così mi si può vedere fuori di questa stessa Arca, in cui misi quelle Figure Geroglifiche all'interno del Cimitero, dove ho messo contro il muro, dall'una e dall'altra parte, una Processione in cui sono rappresentati, in ordine, tutti i Colori della Pietra, come dice questa iscrizione francese:*

*"A Dio piace Processione quando è fatta in devozione*

*Così mi misi in cammino e finalmente arrivai a Montjoye e poi a S.Giacomo, dove, con gran devozione, adempii al mio voto. Dopo di ciò, al mio ritorno, incontrai nel Leon un Mercante di Boulogne, che mi presentò ad un medico ebreo di razza, ma poi convertito al cristianesimo, che abitava i quei luoghi ed era molto sapiente.*

*Il suo nome era Maestro Canches. Quando gli mostrai le Figure che avevo portato con me, pieno di gioia e di meraviglia, immediatamente mi chiese se avevo notizie del libro da cui erano tratte. Gli risposi in latino, così come si era rivolto a me, che speravo di potergli dare buone notizie, se qualcuno mi avesse decifrato quegli Enigmi. A queste parole, preso dall'entusiasmo, cominciò a decifrarne l'inizio.*

*Per non dilungarmi, dirò che era molto contento di sapere dove si trovava questo Libro, ed io di sentirne parlare. Certo, ne aveva sentito parlare a lungo, ma a suo dire, come di una cosa che si credeva ormai perduta.*

*Decidemmo di continuare il viaggio insieme e dal Leon passammo a Oviedo; di qui a Sanson, dove ci mettemmo sul mare, per recarci in Francia. Il nostro viaggio era stato alquanto felice e, dopo essere entrati nel*

*Reame, egli mi aveva già fornito la vera interpretazione della maggior parte delle mie figure.”*

Il viaggio di Flamel è senza dubbio reale, ma i suoi temi sono evidentemente simbolici. Il percorrere la Via Lattea, proiezione terrestre di quella celeste, è il cammino della conoscenza.

Ognuno porta con se il proprio libro del non-conosciuto, dell'alterità, ed il Libro delle Figure Geroglifiche è quello degli archetipi che l'intelletto innatamente contiene, che la mente deve interpretare, per trovare la via d'uscita dal labirinto.

S. Giacomo dal Bordone, parafrasi altissima del protettore dei viandanti, Cristoforo, il portatore del Fanciullo Ermetico, (o Crisoforo, il portatore dell'Oro) indica un'antica via verso un centro capace di riunificare l'antica spiritualità con la nuova, di assimilare l'alchimia egizio-alessandrina con la nuova gnosi, la cabbala, che nasce, o

rinasce nella Spagna medievale. La sapienza di Ermete afferma che: “*Molte sono le forme, una l'essenza*”. Le grandi tematiche metafisiche del mondo antico si nascondono e nel contempo si rivelano nell'evo moderno, nelle maschere simboliche temporali che coprono lo stesso volto dell'Uno.

Le stratificazioni storiche del grande percorso della Francigena, nella sua ricchezza infinita di luoghi in cui le teofanie si scoprono all'uomo che costantemente le cerca, non possono ingannare il pensiero simbolico, che comprende e supera il pensiero razionale.

Se vi è un futuro possibile per l'uomo di oggi, immerso angosciosamente nei dubbi e nelle incertezze di ogni nuovo millennio, nella caduta delle illusioni in un progresso continuo ed inarrestabile, in una felicità socialmente assicurata e concessa, questo sarà in una dimensione in cui il mito sarà più reale della storia, più razionale della scienza, più produttivo della tecnica.

<sup>i</sup> Presso i Celti l'inumazione di personaggi importanti esige un carro decorato o una navicella rituale (arca).

<sup>ii</sup> *Vangelo Copto di Tommaso*, XXIV, 28-30

<sup>iii</sup> Epifanio *Pan.* 78,7,8)

<sup>iv</sup> *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Vol. II, UTET, Torino, 1977.

<sup>v</sup> *Le Apocalissi Gnostiche*, Adelphi, Milano, 1984, pg.53

<sup>vi</sup> *Liber Sancti Jacobi – Codex Calixtinus*, Madrid, 1965

<sup>vii</sup> La Galizia è piena di *pédrón*, antiche are celtiche o menhir.

<sup>viii</sup> Sacerdotessa, indovina.

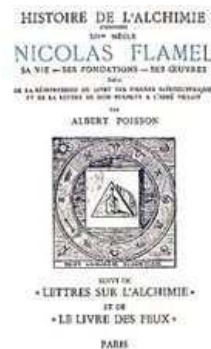
<sup>ix</sup> Jean Marqués-Rivier, nella sua fondamentale opera *Amuleti, Talismani e Pantacoli* (Mediterranee, Roma, 1984)

riporta (pg.72) che anche in una chiesa di Bologna sono contenuti il battello di Iside ed una statua della Dea recante l'iscrizione *Fluctuat nec mergitur*. A Parigi, la città dei Par-Isis, esisteva, nell'area del giardino del Museo di Cluny, un tempio Isiaco, le cui rovine sono ancora visibili nell'angolo del Boulevard Saint Michel.

<sup>x</sup> *Il Libro delle Figure Geroglifiche di Nicolas Flamel*, Mediterranee, Roma, 1990.



**Santiago di Compostella**



**Il Cammino di Santiago**

---

## DELLA SANTA SCIENZA

di Robert Amadou

**Estratto dal n° 6 di OCCULTURE**  
**autunno 1999**

**Traduzione di Igneus S::I::L::I::**

*“Ricordatevi che, secondo l’insegnamento dei saggi, le cose che sono in alto sono simili a quelle che sono in basso, e concepite che potete voi stessi concorrere a questa rassomiglianza, facendo in modo che le cose che sono in basso divengano come quelle che sono in alto”.*

Louis-Claude de Saint-Martin, il Filosofo incognito Quadro naturale dei rapporti che esistono tra Dio, l’uomo e l’universo, II, 229

### **“La questione è aperta”**

1. Risposte al maestro in cabala: Cosa avete imparato? L’ambiguità. Cosa avete cercato? L’unità. Cosa avete capito? L’unione.
2. *In questo mondo, l’ambiguità è circostanziale, che varia a seconda dei tempi e degli individui: vi è anche del radicale nella sua anomalia. Tra Dio, l’uomo e l’universo, il quadro naturale non sembra più che da restaurare.*
3. *Nel nostro linguaggio, che contamina il pensiero, l’unità sembra ambivalente, ma l’unione si oppone al monismo infernale.*

*Ecco la spiegazione delle mie risposte alle domande, in quanto “la questione è aperta”, insegna Rabbi Nahman.*

### **“L’amore del mare latino”**

1. *Ich-Du*, replica la signora cabala nel mio intenso interiore, nel silenzio del

---

maestro. Comincerò con l’essere te, Tu finirai per essere me e così finirò per esserlo veramente, tutto concludendosi in Te, per grazia, e ciascuno rimanendo il tu di tutti gli io.

Restaurazione e reintegrazione saranno universali, ma la reintegrazione supererà la restaurazione.

2. La cabala ed anche il sufismo e la ricerca cristiana. Nessuna cabala, tuttavia, nessun sufismo, al di fuori delle rispettive leggi del giudaismo e dell’islam, e Gesù Cristo, il Liberatore archetipo, si offre come Via di grazia regale.
3. Che “l’amore del mare latino e delle civiltà incomparabili che si fondarono sulle sue rive” smascheri, prima di Paul Valéry, la perversione del relativismo culturale e presagisca la triplice articolazione dei culti monoteisti e messianici, infinitamente superiori, che la posterità di Abramo esercita, sublimati i tentativi pagani.
4. Ebrei, cristiani e musulmani sono destinati a concertarsi, nonostante la storia profana, nella primogenitura del popolo ebraico e nella sua elezione inalienabile, per l’onore e per la funzione; nella cassazione del processo bimillenario a cui ricorre l’islam e nel suo ultimatum escatologico al cristianesimo; infine nell’Incarnazione personale, oltre la Torah ed il Corano, del Verbo che talora realizza, tal’altra conferma le promesse in verità plenarie: il nuovo Adamo.
5. Ebbene, l’iniziazione esaurisce, assimilandole, le verità religiose della triplicità, essa stessa gerarchica ed indivisibile, delle Tradizioni privilegiate in una storia santa.

### **“Il commento dei segni puri”**

1. *L’occultismo*, poiché occorre chiamarlo col suo nome, consiste nell’insieme delle dottrine e delle
-

---

pratiche basate sulla teoria delle corrispondenze. La dottrina tratta dei regni e dell'analogia tanto verticale che orizzontale, e della tradizione immemorabile ed insufficiente, che veicola la dottrina sotto forme parziali e svariate. Le pratiche si dispongono in mantica, o divinazione, magia ed alchimia. L'occultismo, "commento dei segni puri" secondo Mallarmé, culmina in teosofia. (*Ermetismo* non potrebbe designare senza abuso di linguaggio né l'alchimia né l'insieme delle scienze occulte, neppure nel Rinascimento).

L'*esoterismo* consiste nell'entrare o far entrare nell'interno: l'interno dell'uomo, del mondo, di Dio, nei loro rapporti, e nel loro fondo che è Saggezza, affinché la saggezza della creatura raggiunga la Saggezza increata di Dio. L'esoterismo è dunque quella *teosofia* dove culmina l'occultismo: non c'è l'uno senza l'altra, ma sono anche distinte? Un teosofo è un amico di Dio e della Saggezza.

Ebbene, la Saggezza è per privilegio, in simbolo ed in realtà, luce, luce e fuoco, fuoco creatore; luce splendente, *ha-bahir*, alla quale è dedicato il primo libro della cabala nel medioevo, il *Sepher ha-bahir*. (Come cabalizzare senza digressione? *Bahir* talvolta per splendente, tal'altra *bahir* per nuvoloso: la luce attraverso l'oscurità, o sorta da questa; ancor meglio, la tenebra luminosa del Tao o di Gregorio di Nissa). L'occultismo, l'esoterismo, la teosofia, sono anche, di conseguenza, l'*illuminismo*, in parte scientifico ed in parte ascetico.

Alla rivelazione, in fondo, alla Saggezza, alla Luce, di passare al nome *iniziazione*; passaggio simbolico e reale, reale per mezzo di simboli. Passaggio alla conoscenza perfetta, o gnosi.

La *gnosi* è conoscenza nel suo insieme religiosa, tradizionale, iniziatica ed

---

universale: la veridicità del suo nome si radica in queste qualità primarie.

In questo modo si forgia la chiave delle parole relegate e disprezzate.

2. La teoria delle corrispondenze vuole che ogni oggetto appartenga ad un insieme unico ed osservi con ogni altro oggetto di questo insieme dei rapporti necessari, intenzionali, non temporali e non spaziali. Oltre ai soggetti; oltre alle relazioni, con me stesso e poi con se stesso. La relazione *Ich-Du*, che permette l'onnipresenza divina, fonda la persona.

André Breton aveva deciso di amputare la definizione precedente delle sue sei ultime parole, epiteti ai rapporti necessari di corrispondenza: *intenzionali, non temporali e non spaziali*. Ma queste sei parole, come Rémi Boyer ha sottolineato, differenziano il sogno dalla veglia, la rappresentazione del Reale. Il surrealismo è il gioco del sogno e della rappresentazione. L'occultismo è il gioco del Reale. Si rischia la confusione se non si sta attenti a queste sei parole, che definiscono la pura presenza a se stessi, chiave di accesso non più alle parole ma all'Essere e all'Assoluto che la porgono in linguaggio umano.

3. Letteratura per letteratura, Alain Santacreu, con i suoi amici, lancia, un anno prima dell'illusorio anno 2000, il Manifesto Antiletterario.

Che, per gli scrittori surrealisti, il centro della persona sia rigettato nell'incoscienza, le riserve precedenti non coprono l'eccesso di questa sentenza. Soltanto sbarramenti infantili interruppero, deviarono il progresso interiore di André Breton, quantomeno esaminando le sue parole; Sarane Alexandrian è tutto miele con la filosofia occulta, per quanto ne abroghi, da parte sua, l'esaltazione teosofica; Gérard Legrand, al contrario, filosofava invece di essere incline all'occultismo; la gnosi di José

---

---

Pierre non è apocrifia che riguardo al valore, difetto redibitorio, ahimè! Per un sapere definito sovrano.

Il Manifesto Antiletterario, tuttavia, che una letteratura tradizionale sarebbe portata a rivendicare, riporta, a buon diritto, alla letteratura, l'idea di forza di una tradizione retta che la Tradizione offusca.

“Tra l'intelligibile ed il sensibile, cioè tra il dio nascosto del mondo ed il mondo dell'uomo, risiede la realtà utopica della scrittura, la dimensione sacra dell'*inter-detto*, la corporeità dello spirito che è quella dimora della presenza divina nel nostro mondo: la “Sophia” della gnosi cristiana, la “Shekinah” dei cabalisti ebrei, la “Fitra” dell'islam interiore... Questa medianità antiletteraria è una mistica dell'uomo vero”.

4. L'omaggio al Logos si estende alla propria Saggezza, alla vita, alla morte. Da Lucifero decaduto in Satana derivano un naturalismo ed un umanesimo ateo, ancor più direttamente un divinismo senz'altro Dio che se stesso, dove si analizza un occultismo diabolico. Uno spiritualismo non saprebbe andarci, né quel teismo ateo, occorre il divinismo autentico del Filosofo incognito, Saint-Martin. Cercare di diventare Dio senza Dio, è la tentazione dello smacco assicurato e compromettente. *L'uomo astuto* – Gurdjieff parlava così ed era un amico di Dio – riempie il suo desiderio volendo avvicinarsi all'Eterno, al Senza-Limiti, alla Vacuità, al Reale, sostituiti al vuoto, al nulla, attraverso l'amore, e volendo conoscerLo con amore fino a diventare Lui, ma come?

### “Non si tratta che di esilio”

1. La cabala è la scienza dell'unità nell'unione, attraverso l'estasi e la teurgia (nessuna alternativa, ma concorrenza). Il sufismo conduce a

---

Dio, conosciuto, amato, da rivelazione in rivelazione: sembra che Dio si sveli mentre l'uomo si spoglia. L'iniziato cristiano muore e resuscita con il Cristo, uomo-Dio per natura.

2. Sulla Via regale si effettuano il viaggio celeste, il lavoro sugli angeli e con essi, contro i demoni, sia la teurgia o il culto primitivo. In primo luogo è importante l'incontro dell'angelo custode, lo spirito buon compagno. Questo, precursore o salvatore, sarà il meglio di me, il vero io, io nel profondo. È il sé, per così dire, Io o Sé; egli anela a confonderli, lo Spirito e la Saggezza di Dio in Gesù Cristo. I misteri del regno di Dio sono gli arcani del regno dei cieli e le tradizioni segrete del Cristo e degli apostoli, la cui esistenza è ormai rivelata, conducono alle Apocalissi.
  3. La tradizione comune, la Tradizione, come a torto si scrive spesso, all'occorrenza, conserva dovunque, ma qua e là più o meno, le reliquie del deposito primitivo e trasmette l'esperienza dell'umanità docile allo Spirito Santo. Essa è intatta nei figli di Abramo, dove la Rivelazione elaborata dalla tradizione ecclesiastica o comunitaria la completa, eccellendo nel cristianesimo. L'economia della redenzione rammenta la gloria del Cristo. Nella sua glorificazione l'umanità è glorificata, la materia risacralizzata perviene ad essere santificata.
  4. Cristo, il Nuovo Adamo, cosa dicevo? Egli era il primo e sarà l'ultimo Adamo; allo stesso modo, come annunciato nell'Apocalisse, la perpetua “stella brillante del mattino”. “Non si tratta che di esilio”, sintetizza Saint-John Perse. Il rimpatrio è la fine della storia. Ebbene, il regno di Dio ci tocca in sorte all'inizio e la storia è dunque compiuta, non resta più che un *kairos* da venire al termine di una cronologia costantemente orientata ma diventata caotica. Lampi temerari e
-



---

provvidenziali, all'incontro del cielo e della terra, illuminano gli abissi della nostra disperazione.

### “Via interna” e “vie interne”

1. L'iniziato si reintegra, ed in meglio, mentre si edifica il proprio corpo di gloria con la liturgia, assecondata dalla magia e dall'alchimia, seguendo il protocollo astrologico. Ogni giorno di questa vita, il suo uomo interiore è rinnovato; semina psichica, si trasfigura in spirituale, mentre la sua anima si corporizza. Il corpo non è la carne e la resurrezione è quella del morto intero. L'iniziato prova da subito gli anticipi della vita futura. Trasmuta lo stesso la materia del mondo.
2. L'uomo va al Padre attraverso il Figlio che procede dal Padre e nello Spirito avvocato e consolatore che il Figlio ha inviato. Il regno dei cieli si prende con violenza, non si tratta di parole, ma di potere, e questo potere è quello dello spirito asservito, identificato allo Spirito. Fate dunque spazio allo Spirito! Chi aderisce al Signore è con lui un solo spirito. La deificazione, *theosis*, suppone la *kenosis*, una rinuncia limitata del potere proprio. L'uomo esce dall'abbassamento involontario grazie all'abbassamento volontario a Dio, che autorizza la co-creazione, a detrimento dell'egoismo umano. La purificazione consente l'illuminazione che deifica. L'occultismo, o l'esoterismo, fornisce gli strumenti.
3. La messa in regola ed in opera delle leggi occulte della natura e dell'uomo costituisce per quest'ultimo un passo verso la saggezza. Ogni insegnamento sul fine del fine è dunque iniziatico; è iniziatica ogni società dove queste discipline sono sistematicamente studiate ed applicate; è ritenuta segreta ogni società i cui riti sono ritenuti

---

segreti. Lo scopo è la scienza dell'uomo, attiva e normativa, e, di conseguenza, la scienza di Dio a mezzo della sua Saggezza. La spiritualità della regione elementare, detta astrale, si presta all'immaginario; l'immaginazione influenzata può smarrirsi nella regione angelica, se l'operatore difetta di discernimento, di vigilanza e di fermezza; la spiritualità divina, irradiando dall'interno, preserva da tutto, nel suo dominio e al di sotto.

4. Questa magia buona e benefica, i neoplatonici la chiamarono teurgia, contro la goetia. Esempio: ogni linguaggio magico-teurgico è melodico e l'azione della tonica, legata al tasso di vibrazione specifico per ogni oggetto e per ogni essere, ne consente all'operatore il risveglio e la comunicazione oppure la disaggregazione. I riti in cui il verbo regna fanno e disfano gli dei, i buoni ed i cattivi angeli. Quei riti fanno Dio, oserà ricordare Charles Mopsik, senza dubbio perché cercano di operare sui canali delle *sephiroth*, ed in queste – sia che vivano in Dio, sia che ne emanino, Dio lo sa – consistono le energie divine increate.

### La “tradizione” e la “Tradizione”

1. La tradizione e la Tradizione concernono la conoscenza ultima ed organizzano i mezzi per raggiungerla. Esse dichiarano i principi che collegano l'uomo al cielo ed è il cielo stesso che li rivela. Ebbene, tradizione e Tradizione differiscono l'una dall'altra ed il cielo è lo strumento del Cielo. La tradizione, nel senso allo stesso tempo ristretto e totalitario dei sedicenti tradizionalisti, non potrebbe servire da criterio assoluto: queste incertezze non si pongono che per l'arbitrio, e la tradizione primitiva, che
-

---

si tratterebbe di ricostruire pietra su pietra o pezzo dopo pezzo, non raggiungesse di primo acchito la perfezione.

2. L'uomo non avesse commesso la trasgressione di cui siamo vittime senza essere colpevoli – da cui la rottura dei sigilli della tradizione primitiva -, il richiamo profetico non fosse altrettanto stato indirizzato a Mosè e a Maometto ed il Verbo si fosse nondimeno fatto uomo, una volta per tutte. Non soltanto, infatti, l'Incarnazione redentrice accorda all'uomo, nel suo presente stato di destituzione, la riscoperta ed il vantaggio delle verità originali, ma dà loro un senso più elevato, più completo; le eleva, le completa esse stesse. Ad imitazione, l'uomo-Dio può diventare divino.

La Rivelazione e la tradizione, arricchita dallo sviluppo del dogma, sono inseparabili: costituiscono la Tradizione, ivi compresi i segreti, la cui presenza o l'intuizione non è mai maggiormente mancata all'umanità delle testimonianze velate dei dogmi fondamentali: emanazione, caduta e ritorno. (Ciò che fecero o che fanno, talvolta, il fuorviamento di certi uomini, di certi popoli è tutt'altra cosa: l'idolatria sfida sempre il culto logico, l'impossibile auto-deificazione affronta la divinizzazione promessa).

Senza pregiudizio per il ruolo necessario di Mosè e di Maometto, e di tutti quelli che hanno parlato a più riprese ed in molte maniere, e di tutti quelli che ripetono e ripeteranno le loro parole ispirate.

3. La Tradizione (Rivelazione, inclusa, deve procedere per conto suo) non tollera, esige l'esperienza personale. Mosè canta, con i figli d'Israele: "È il Dio di mio padre e lo esalterò", ma nel contempo: "È il mio Dio e l'adorerò" (Esodo, XV, 1). L'alleanza è bivalente, non dimentichiamo l'alleanza. L'Eterno ordina ad

---

Abramo: "*Lékh, lékha*" (Genesi, XII, 1): Mettiti in viaggio ed entra in te stesso.

4. Correggendo una nozione abusiva di tradizione e rifiutando di rinchiudere la Rivelazione suo malgrado, il passaggio si effettua dalla *philosophia perennis* alla *theosophia universalis*. La teosofia è universale, non perché è diffusa, ma perché risale alla fonte e ne scaturisce.

### **"Io, la Saggiezza..."**

1. La teosofia è, in ogni accezione, la Saggiezza di Dio. Attorno a Sophia, quante sospette premure, quante sophiologie invertite! (Sophia al contrario, chi è se non Lilith?). Bohème e Soloviev non sono esenti da difetti; Louis-Claude de Saint-Martin corregge Bohème, difendendolo nel contempo.
2. A tutt'oggi, Serge Boulgakov, ha procurato una sophiologia tanto originale quanto tradizionale nell'ermeneutica scritturale, il deciframento delle icone e la riflessione innovatrice. Prima degli sviluppi che precedono e di quelli che seguono, estranei agli scritti, ossia al pensiero di Boulgakov, soffermiamoci sulla base dottrinale che propone: essa non sopporterebbe una torre di Babele, ancor meno un tempio a Satana. Sin dal 1912, Boulgakov mira al nostro tempo, ce ne parla all'inizio de *La Saggiezza di Dio* (1937/1983). Il suo esordio prosegue:

*"Ancora mai, la questione della sorte dell'uomo nella storia e al di là, quella della sua opera creatrice e della sua responsabilità di fronte alla propria natura deo-umana, si era posta con tale insistenza alla coscienza cristiana. La storia si scopre a noi come apocalisse; l'apocalisse, come escatologia: la fine, come compimento."*

---

---

“Il mondo creato è unito al mondo divino attraverso la Sophia divina. Il cielo si è chinato verso la terra, il mondo non esiste che in se stesso, è in Dio. E Dio non risiede soltanto in cielo, ma anche sulla terra, nel mondo con l’uomo.

“Il concetto sophianico del mondo cela l’avvenire del cristianesimo nella vita, sua sorte. La sophiologia è il punto di convergenza di tutti i problemi dogmatici e pratici della teologia e dell’ascesi contemporanea. Costituisce la teologia di *crisi*, nel vero senso del termine, non quello di decomposizione, ma quello di salvezza”.

3. Saint Paul Florensky, ne *La Colonna ed il fondamento della verità* (1914/1975) procede di conserva con Boulgakov. Il suo genio enciclopedico abbraccia la matematica e la teologia, l’estetica e la tecnologia, la filosofia e la liturgia: storico delle idee filosofiche, “era anche versato nel simbolismo ed in «occultismo»”, secondo il suo traduttore, Constantin Andronikof. La sua sophiologia, centrale, ci diventa più vicina ed immediatamente utile.

4. La conoscenza sapienziale, alla quale le virtù preparano, insostituibili, ha per simbolo quelle due parole associate che il vecchio maestro Paul Le Cour qualificava – prendiamo anche questo simbolicamente – “il vocabolo sacro dei rosa-croce”: AOR-AGNI.

Al Hiéron du Val d’Or, centro senza pari dell’esoterismo cristiano moderno, AOR, si spiegava, è la luce, in ebraico, l’amore, il femminile; AGNI, in sanscrito, designa la conoscenza, il fuoco, la forza, il maschile. La loro unione è quella di *Ouranos*, il Cielo, e di *Gè*, la Terra.

AOR-AGNI sarebbe anche il nome esoterico del Cristo ed il Logos antico. *Palaïos Logos*, alla maniera in cui gli ermetismi ed i cabalisti cristiani del Rinascimento dicevano *prisca*

---

*teologia*, “la vecchia teologia” per il cristianesimo senza la lettera e senza il riconoscimento della Persona.

5. L’amore altruista – non è un pleonasma di Pitirin A. Sorokin, ma un parapetto – alza la relazione umana fino allo stato supremo. Molteplici sono *le Vie ed il potere dell’amore creatore* (in inglese, 1954); molteplici i suoi aspetti: fisico, biologico, psichico, ma anche ontologico ed etico, ma anche religioso. Tecniche di trasformazione altruista delle persone e dei gruppi sono altrettanto tecniche di conoscenza: gli yoga, soprattutto quello di Patañjali, rasentano i sistemi monastici.

Universalizzare l’amore con l’odio, con la guerra santa contro i nemici perpetui e comuni dell’umanità intera: il regno dell’amore è quello dello Spirito Santo. Non si tratterebbe dell’intera gnosi reinventata?

“Colui che mi trova ha trovato la vita, ed ha incontrato il favore del Signore”, dice la Saggazza (Proverbi, VIII, 35).

### “Al servizio della vita”

1. Non soltanto rispettare la vita, come ci limiterebbe una traduzione riduttiva, ma il servizio della vita. Perché la Via è la Vita, come la Verità, non c’è che san Giovanni per ammaestrarci su ciò che è, di chi è la vita.

Albert Schweitzer, il fratello mistico di Buber, ci ha insegnato perché servire quella vita, a tutti i suoi livelli, la Saggazza preservando dall’idolatria suicida di un cosmo rovinato, vorace. Una esperienza decisiva sul fiume di Ogoué, nel 1915, aveva aperto completamente i suoi occhi ed il suo cuore da molto tempo purificati (*Kulturphilosophie*, II, 1923).

2. Idealista, sensuale, l’avventura degli uomini, secondo Sorokin, passa di volta in volta attraverso questi stadi: per timore che la terminologia un po’ pedantesca non nasconda la semplice

---



---

profondità, traduciamo: divinista, metafisico, materialista. Più che una teoria, e senza dubbio una psicologia della storia, riteniamo questa subordinazione al fine di regolare il servizio della vita. Il gioco del Reale sulla scacchiera sociale impegna, abitualmente, all'interiorità ed alla esteriorità; l'analogia della vita assicura le corrispondenze e le relazioni.

3. L'empatia è una simpatia cognitiva o una conoscenza affettiva. Edith Stein, nella sua tesi del 1916, affronta la difficoltà che solleverebbe l'affermazione di una causalità fisica dall'altro. Tra l'interiore e l'esteriore, da un interiore all'altro, vede una relazione diversa da quella di causa ed effetto; una causa efficiente, ed incongrua, cede ad una causalità finale (ma la parola troppo scolastica non è pronunciata). La relazione è di senso, dice, e la collega allo sguardo portato su se stesso come sull'altro.

“Non si capisce che quello che si ripete in sé, quello che si ritrova nella propria natura. Il mimetismo psicologico è l'arte di penetrare”, si legge nel *Journal d'Amiel*, il 13 marzo 1879. Queste parole sono abbastanza suggestive per evitare di considerarle maldestre, infatti la loro improprietà: “mimetismo” per *mimesis* (traduciamo con “mimiamo”, in memoria di Marcel Jousse, la cui abnegazione perdonerà questo reimpiego e la nostra allusione all'“imitazione” di Gabriel Tarde); “psicologia” per pneumatologia; “l'arte di penetrare” per l'arte di provare e la scienza che ne consegue (ma questa successione patisce del fatto che il metodo ne inverte l'ordine).

4. Il rapporto è una corrispondenza; il fluido universale le garantisce nel mondo, perché è una metamorfosi, o una metafora dell'anima del mondo.

---

## “Il segreto di Mesmer”

1. La questione del senso della vita riceve la sua risposta nell'esperienza del senso della vita, cioè della vita con il suo senso percepito, poi eventualmente spiegato. In questo modo, la telepatia, nel senso della parapsicologia, non sarà confusa con la comunione dei santi, nel senso della teologia, né esclusa dal suo compimento. In questo modo la Società di Franz Anton Mesmer, nel XVIII° secolo, merita di promuovere, seguendo il suo titolo, l'armonia universale, attraverso la circolazione del fluido magnetico.

Il senso nell'empatia, a cui il corpo non oppone ostacoli ma partecipa è, in effetti, quello che la parapsicologia palesa, senza sempre riconoscerlo né piegarvisi, oppure di cui essa psicologizza, sull'esempio di C.G. Jung, la metafisica, perfino la teologia.

2. L'armonia attraverso la parola bella, e giusta, di conseguenza, risale a Platone e Aristotele. Clemente d'Alessandria, i padri cappadoci della Chiesa cristiana hanno dedotto dal Verbo incarnato una nuova possibilità, una nuova potenza della psicoterapia verbale (siccome ne hanno tratto la legittimità da un discorso sul Dio che divinizzò, in persona, la parola umana).
3. I praticanti dell'ipnosi, dalla componente parapsicologica patente, si trovano a loro agio nella descrizione e l'uso dei meccanismi; alle prese con il senso, la causa, si trovano in difficoltà. Eppure, il successo terapeutico del metodo usato non è ottenuto che a scapito di un rapporto significativo, ma dei praticanti lo lasciano fortunatamente stabilirsi nell'inconscio.

L'ipnosi non ha niente a che fare con un gioco di ruoli e va oltre la suggestione. Il fluido di Mesmer non è

---

---

che una metafora. L'anima del mondo vi si spande, certo senza esaurirsi, e Sophia governa l'anima del mondo, salvo a questa, per dirla in altri termini, di esserne una manifestazione. E se, in fin dei conti, il fluido universale non fosse che una metafora? Sarebbe sotto condizione che in ultima analisi, la metafora fosse universale, salvo nel Reale trascendente le corrispondenze ed i rapporti che vi installano. Il trascendente ed il trascendentale allora si fonderebbero.

4. Al di là anche del cristianesimo esplicito, al di là anche del giudaismo e dell'islam espliciti, la psiche, così com'è, non s'intende e non si cura che nella sua relazione con lo spirito: pneumatologia e pneumatoterapia sarebbero le parole esatte. Una dimensione iniziatica: nessun accomodamento, totale intransigenza.

5. Inizialmente scelto per tradurre *Einfühlung*, "empatia" ha tosto acquisito un più ampio significato, guadagnando così un contesto che il tedesco non gli imputa d'ufficio e che noi abbiamo cercato di allargare alla misura delle cose e degli esseri.

L'empatia ordinaria non accontenta Mikhail M. Bakhtin, altro grande pensatore russo contemporaneo; egli predica una esteriorizzazione, in nome del *dialogico* che instaura e vivifica. L'Incarnazione, in quanto teofania, obbliga l'uomo a modellare la sua esistenza sull'epifania. In difetto, l'interiorità fa smorfie in un recesso. Totalità aperta, riassume Bakhtin, che aspira ad una società di fratelli, senza divisione né confusione. Egli preconizza l'esempio sorprendente della piccola Chiesa hutteriana, fondata nel XVI° secolo nell'area anabattista, attualmente prospera negli Stati Uniti d'America ed in Canada e fedele alle usanze della prima comunità cristiana (Atti degli apostoli, II, 42-47). Bakhtin non considera la

---

comunione che nell'autonomia, dopo aver infeudato, all'inizio, l'autonomia alla comunione. Lo *starets* Zosimo metteva in guardia: l'aspetto dell'uomo impedisce l'amore.

Bisogna essere liberi per avere pietà, e perché l'interiore generato, o rigenerato, dalla libertà si possa dispiegare. Il Filosofo incognito annotava nel suo diario, negli ultimi giorni di esilio e di fratellanza terreni: "L'unità non si trova molto nelle associazioni, non la si trova che nella nostra unione individuale con Dio. È soltanto dopo che questa è stata fatta che ci ritroviamo naturalmente fratelli gli uni degli altri".

Colui che ha trovato la vita ha trovato la Saggezza.

### "Thidayutha"

1. *Thidayutha*: la radice di questa parola aramaica proviene dal semitico comune, e sottintende l'unità. I suffissi e gli affissi la rendono adatta ad un uso sottile.

L'unicità si corrompe in solitudine; si perfeziona, di rimando, o piuttosto rimane fedele a se stessa nella comunione.

L'unicità genera l'unità con l'unione, rifiuta l'unità fittizia, in quanto è mortale, di una unicità aggravata. "Isacco, il tuo unico...", l'Eterno significa ad Abramo il sacrificio dove i tre unici comunicano in un amore paradossale: "Isacco, il tuo unico che tu ami... tu che non hai risparmiato il tuo figlio unico per me... mi impegno a benedirti" (Genesi, XXII, 2.12.16-17). La non-dualità sorge dal dialogo ininterrotto.

2. La simmetria della cabala e del sufismo sembra dissolto in cristianità. La portata iniziatica dei sacramenti – il loro esoterismo – è minimizzata, perfino dimenticata. I riti propriamente iniziatici del cristianesimo – l'occultismo cristiano – sono dispersi, perfino persi.

---

---

La dottrina sussiste in larga misura nella Chiesa d'Oriente, tanto bizantina che soprattutto e propriamente orientale.

Così per la Chiesa siriana, erede della prima comunità cristiana, cioè giudeo-cristiana, di Gerusalemme, all'inizio misterica.

3. "Comunione", unito a unicità, suggerisce l'ambivalenza della parola *ihidayutha*. Infatti, l'ambivalenza significa la conciliazione dei contrari (non delle contraddizioni), che può essere la loro riconciliazione fecondante: Dio e la creazione, lo spirito e la materia, l'intelligibile ed il sensibile, l'Eden ed il dopo-Eden, l'uomo e la donna, l'immagine e la realtà, la solitudine e la comunità, il disordine dei tempi e la storia santa, l'uno ed il multiplo. Questa strutturazione globale non confonde niente e scaccia il pericolo dell'unità che priverebbe ogni essere della sua unicità, propizia all'unione.

Mistero e simbolo sono la stessa parola aramaica. La tradizione e l'esperienza fanno appello ai due testimoni: la natura, oceano di simboli, e la Scrittura, piena di tipi. I due testimoni preparano ed annunciano il ritorno del Signore.

4. L'esicasmò è una corrente d'iniziazione? Certo; ed il battesimo è un'iniziazione. Ma il battesimo segreto che introduceva nel regno dei cieli non interessa oggi che gli eruditi. La Chiesa copta, semplice esempio, conserva la magia liturgica e degli elementi, spesso degradati, di una magia sussidiaria. L'"Estoile internelle", il Paraclete, passano per società cristiane d'iniziazione, forse tanto rumore per niente. Si parla di gruppi ritualisti di alchimisti, prudenza. L'Ordine martinista si vuole iniziatico e cristiano sotto il patronato del Filosofo incognito; Saint-Martin diffidava delle associazioni, ma sapeva – ha trasmesso? – il modo di

---

*faire porter pierre au diable*. L'Ordine dei cavalieri massoni eletti coëns dell'Universo associa il suo culto primitivo a gesti teurgici con il culto liturgico della Chiesa cristiana, a dispetto di ogni contraddizione. La massoneria e la Chiesa, è la Chiesa ed il Tempio, nell'armonia tra il principale e l'ausiliario, facoltativo o secondariamente necessario, a seconda delle persone e dei loro momenti.

La cabala ed il sufismo aiutano a pieno diritto ad iniziare ebrei e musulmani; delle teorie e delle pratiche serviranno ai cristiani, sotto evidenti condizioni, soddisfatte o da soddisfare, di compatibilità.

Dove sono le sette, contro cui si inveisce? La semantica e la sociologia sono d'accordo per invalidare tale problematica. Libertà per ciascuno di credere e di praticare a suo piacimento, e riservo il mio giudizio filosofico sulle opinioni, ma incombe allo stato il dovere di punire chiunque infranga la legge ed i buoni costumi, e vi applaudo senza riserve: questa doppia regola d'oro mi è sufficiente.

5. A dispetto di perentorie confutazioni, l'iniziazione non è legata all'obbligo ad alcuna filiazione rituale né ad alcuna affiliazione sociale. Libera è l'entrata dell'occultismo, legittimo e fruttuoso, purché l'uomo di desiderio si ricordi: la Rivelazione e l'iniziazione, la profezia e la divinazione non si contraddicono più dei loro omologhi. Lo Spirito soffia dove vuole; ogni restrizione umana alla propria confessione sarebbe irrisoria o sacrilega.

Il motto del Filosofo incognito è quello di tutti i filosofi incogniti: "O avrò la cosa alla grande o non l'avrò". Il sofferente diventato ricercatore riabiliterà le virtù passive, con la saggezza, virtù corollaria in teosofia, e la morale naturale e sovranaturale. Al di là degli automatismi disinnescati e delle ricette seguite, perdurerà lo

---

---

sforzo per una presenza perpetua a se stessi, di cui è tempo di dire che essa demolisce l'immagine di sé, per ritrovare la rassomiglianza dell'immagine. La fede è contemplazione. La contemplazione è gnosi. La teosofia è preghiera.

### “L'era dell'Acquario”

1. L'era dell'Acquario è un mito modernista; ne ho tracciato la storia e denunciato la trappola.
2. Così presto inseguita, l'era dell'Acquario subissa l'occultismo di tutti i pericoli. I commercianti la riscoprono, e tutto l'occultismo sullo slancio, come farebbero di un credito. I maestri ne fanno incetta e la loro storiografia mortifica lo schizzo di un mondo vivente. Ancor più grave, l'amalgama, nella forma e nella materia, delle due correnti antagoniste, dopo il Rinascimento, dell'occultismo e dell'accademismo infettato dalla filosofia delle sedicenti luci. Una fisica reclutata, dissoluta, talvolta dei fisici complici non giungono che a peggiorare il caso. L'occultismo non ha niente a che fare con le scienze dell'uomo, con nessuna scienza umana, salvo recuperare a sua volta.
3. Gli gnosticismi brandiscono il dualismo ed il panteismo contro la gnosi; il tradizionalismo, contro la tradizione in essere, si rifà alla tradizione comune e l'esoterismo tende alla dittatura, col rischio dell'indifferentismo religioso e del sincretismo; la stregoneria sostituisce la magia che non è mai priva di fini religiosi, sia bianchi che neri.  
L'era dell'Acquario è l'era della religione inevitabile. In mancanza di cercare Dio, il pericolo maggiore è quello della religione di Satana. La New Age vi si riferisce frequentemente, a meno che non sia già sotto le sue vesti di Arlecchino.

---

Con la religione l'iniziazione ha rapporti stretti.

Il paganesimo è la religione cosmica. Il cristiano vive con Gesù-Cristo, altro Cristo in via di attualizzazione. Non isolerà o non si isolerà né senza discriminarle, non più peraltro dei discepoli di Mosè e di Maometto, le verità sparse, forse degli errori.

4. All'iniziato e all'adepto dell'anno 2000: occuparsi della propria anima, secondo il consiglio di Platone; aiutare il prossimo a sopravvivere, se possibile a vivere; operare con la sua presenza misticamente, ed iniziaticamente con la sua azione; coltivare i germi della civilizzazione provvisoria che nascerà sulle rovine.
  5. Il mito dell'era dell'Acquario, che l'astrologia smonta, costringe a salutare in Urania la regina madre delle scienze antichissime e sempre giovani, delle scienze occulte, delle scienze tradizionali, in quanto l'astrologia si colloca nel sacro, se il Santo è la sua vocazione.
  6. Il mondo soffre per mancanza e desiderio dello Spirito Santo. Il demonio, che lo scimmiotta, pretende che la sua era soppianderà quella del Figlio e forse si incorporizzerà pure lui. Non è impossibile che questo incubo popoli l'era dell'Acquario. Con l'aiuto di Dio, l'uomo deve, può comporre, e sarebbe la prima volta, un progetto globale per l'umanità ormai senza altra storia che un disordine seminale di storielle ordinate. Léon Bloy aspettava “i cosacchi e lo Spirito Santo”. I cosacchi campeggiano già e se non si trattasse che di campeggiare... Lo Spirito Santo è già là, speriamo in una nuova effusione, una nuova tappa, prima di quante altre, verso la seconda venuta. Non aspettare dunque: “Scegli la vita affinché tu viva” (Deuteronomio, XXX, 19).
-

---

## “La risposta è nella domanda”

Se non lo ha fatto, Rabbi Nahman avrebbe potuto emettere l'aforisma di cui al titolo.

1. “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto”, proclama Ermete Trismegisto. È vero ed è l'assioma delle scienze occulte.
2. Una versione araba de La Tavola di smeraldo preferisce: “Il superiore viene dall'inferiore e l'inferiore viene dal superiore”.  
Alcuni vi decifrano che il superiore e l'inferiore, particolarmente l'attivo ed il passivo in priorità, sono collegati a questa “cosa unica”, subito menzionata, e si completano l'un l'altra alla sua vista. È pure vero.
3. È ancor vero che la cosa unica, secondo Ermete, il superiore e l'inferiore “operano il miracolo”.  
Andiamo dunque oltre: dalla Saggezza creata, e dall'anima del mondo, alla Saggezza increata: da una cosmologia sophianica, cioè da una cosmosophia, alla Saggezza eterna.  
“Ciò che è in basso diventa ciò che è in alto”

Ecco la frase giusta, spiegate le risposte, per ricapitolare un pensiero aprendo la domanda inizialmente triplicata.+

”Ciò che è in basso diventa ciò che è in alto”. E, come sempre sulla via della verità e della vita, senza confusione né divisione.



**Robert Amadou**

---

## L'ALCHIMIA

Di Vincenzo Borghini

Che cosa è l'alchimia? Vi sono centinaia di testi ermetici e decine di studi su questo affascinante tema. Ma in essi si esamina per lo più la storia, più raramente la fraseologia. Difficilmente si può trovare qualche indicazione su ciò che vogliono veramente dire i testi ermetici, e soprattutto su come si fa un'effettiva operazione ermetica.

Il linguaggio con il quale è trasmessa la conoscenza alchemica, essendo allusivo, analogico, coprente, è di un'estrema difficoltà, quando non se ne possiede la chiave. Ogni alchimista usa infiniti sinonimi per indicare la stessa cosa e leggere un testo ermetico significa perdersi in un Mare Magnum.

Questa breve ricerca forse riuscirà a definire, storicamente e concettualmente, che cos'è l'alchimia, ma non potrà definire come si pratica quest'Arte, in quanto il metodo è rimasto patrimonio di ristrette cerchie d'adepti. Il termine “alchimia” (dall'arabo *Ul-chemi*). deriva da una variazione araba della parola greca che significa "succo estratto da una pianta". L'alchimia si occupa delle forze "sottili" della natura e della materia nelle sue varie forme e condizioni e del modo di controllarle. Penetrò in Europa solo nel VIII secolo d.c. Era però conosciuta e praticata da molto tempo in Cina, in India, in Egitto. L'alchimia taoista della Cina, con la teoria dei “soffi” (la circolazione delle energie sottili nei punti chiave della fisiologia sottile del corpo) era rivolta a una lunga sopravvivenza, che favoriva la conoscenza e lo studio.

In India l'alchimia, rivolta alla trasmutazione dei metalli interiori ed esteriori è già citata negli antichissimi Veda, con caratteristiche simili a quelle che noi conosciamo. Tantra è una parola sanscrita che significa “trama” e che comprende una *trama* di riti, pratiche, operazioni, che permettano all'iniziato di varcare così la “trama” dell'apparenza sensibile.



---

Anche nell'alchimia, come nel Tantra, vi sono il "ritorno" e la sublimazione dell'energia sessuale, la "forza più forte di ogni forza", che permette di farla salire attraverso la spina dorsale, dal coccige all'ipotalamo, risvegliando i centri psichici corrispondenti, secondo il concetto della "fisiologia sottile".

Le influenze indiane e cinesi non sono state solamente archetipiche, ma anche dirette. Serge Hutin<sup>x</sup> riporta che nella biblioteca di Rodolfo II d'Asburgo si trovavano testi di magia tibetana tradotti in latino. Nel Carmina Burana<sup>x</sup> si trova una trascrizione musicale dei mantras, del tantrismo asiatico.

Ma è l'alchimia dell'antico Egitto che c'è stata trasmessa nelle sue attuali linee fondamentali. Questo fatto è provato da numerosi papiri, dove si dimostra che questa è stata lo studio favorito dei Re e dei Sacerdoti. In un decreto di Diocleziano si trova per la prima volta la parola "chimica", nel senso di decomporre i corpi all'uso di Chemi, (Kemi), l'Egitto.<sup>x</sup> Altre tradizioni fanno derivare il termine Kimia dall'egiziano Kemi o *terra nera* come era definito l'Egitto a ragione della fertilità della sua terra, determinata dallo straripamento annuale del Nilo e dalla conseguente deposizione del limo fertilizzante. Gli occidentali attribuivano l'invenzione dell'alchimia a un personaggio mitico, Ermete Trismegisto (il tre volte grande), a volte identificato con il dio della sapienza Thot, lo scriba divino.

I primi testi ermetici che ci sono pervenuti sono stati scritti in greco, fra la fine del secondo secolo al quinto. L'ambito geografico e culturale in cui appaiono è Alessandria d'Egitto, che dopo la decadenza della Grecia divenne la capitale filosofica, culturale, spirituale del Mediterraneo. Nella fraseologia alchemica delle origini si trovano tracce simboliche di riti egizi e di riti misterici classici. La sua maturità archetipica fa supporre origini più antiche, forse derivanti da pratiche trasmutatorie della casta sacerdotale egizia e il loro collegamento con il concetto di morte e rinascita iniziatica.

---

Ma anche nel mondo greco esistevano forme misteriche legate alla lavorazione dei metalli, derivanti dalle popolazioni pelagiche preelleniche. A Creta e in Samotracia i misteri cabirici formarono l'immagine d'Efesto, il metallurgo per eccellenza. Mircea Eliade<sup>x</sup> ha fatto notare come nelle popolazioni senza scrittura, in particolare in Africa, è ancora possibile studiare pratiche e riti dei fabbri, che sono sopravvivenze arcaiche di tecniche della lavorazione dei metalli.

I fabbri primitivi formavano dei gruppi chiusi, con caratteristiche iniziatiche avanzate, piccole caste venerate e odiate assieme. Per quanto temuti, erano tuttavia indispensabili, e alcune ricerche antropologiche hanno verificato che spesso ai fabbri tribali veniva tagliato un tendine del piede, per scoraggiare le fughe. Anche nella mitologia ben spesso lo zoppicamento di alcuni eroi diviene un segno di riconoscimento rituale, la testimonianza della realizzazione della via misterica.

La tecnica di lavoro, così come in Massoneria, era resa più astratta e simbolica e usata analogicamente anche per scopi terapeutici e magici. La metallurgia sacra tendeva così alla liberazione dalle limitazioni della condizione umana, la scoperta di un mezzo per uscire dal gioco delle apparenze sensibili. Paralleli significati si potrebbero fare con le confraternite dei lavoratori del legno e della pietra.

Nello stesso modo della metallurgia, in questi ambiti l'immaginazione, esercitandosi attraverso la lavorazione materiale perviene a simboli universali. L'affinità di concetti metafisici e l'inserimento di simboli alchemici in Massoneria ne fanno due entità affini, la cui sorgente primaria è l'inconscio collettivo, comune in tutti luoghi e in tutte le epoche, perché le sue valenze simboliche sono archetipali e innate nell'umanità.

Ma cosa pensavano, soprattutto, gli alchimisti?

---

Il mondo simbolico e operativo assieme degli alchimisti è quasi infinito e difficilmente semplificabile e ed esplicabile.

Possiamo dare solo una inesaustiva sintesi.

- **L'UNO** - Gli alchimisti erano Filosofi unitari. Dai Veda a Platone si afferma che tutto è uno, la legge dell'unità era il principio fondamentale. Così ogni corpo e ogni sostanza, nella loro apparente molteplicità, possono essere ridotti a un corpo e una sostanza.
- Gli alchimisti, nella loro visione unitaria, vedevano l'universo come la grande immagine dell'uomo, e questo come una piccola immagine dell'Universo. Microcosmo e macrocosmo erano così un'immagine speculare, ridotta o ingrandita, della stessa entità. L'astrologia era quindi una delle loro conoscenze fondamentali, perché lo studio dei movimenti delle costellazioni astrali produceva un effetto analogico sulle costellazioni interiori dell'uomo.
- Il principio fondamentale della "estrazione" dei metalli, sia quelli delle viscere della terra sia quelli della profondità interiore umana, era quello della loro imperfezione, della loro impurità. L'Arte doveva rendere pura è perfetta ogni tipo di materia, soprattutto quella spirituale.
- **IL DUE** - Il principio della polarità, cioè che ogni aspetto della realtà visibile comprendeva un principio attivo e uno passivo, maschile o femminile. Il superamento della polarità, chiamato il ricongiungimento degli opposti, l'incesto filosofico e in altri infiniti modi, determinava la visione unitaria, uno dei fini della conoscenza spirituale.
- **IL TRE** - Gli alchimisti erano filosofi trinitari. Ogni aspetto della polarità, (Sole-Luna) che è vibrazione, produceva una terza componente (Mercurio) che non è neutra ma androgena avendo in sé le qualità

---

attive e passive, e che produce un "intervallo" in cui si compone effericamente l'Unità. **Sale** (mente – intelligenza) **Zolfo** (cuore – emozione) **Mercurio** (la natura sessuale-, l'energia universa, la vita).

- **IL QUATTRO** – che rappresenta la materia nei suoi infiniti aspetti e opposizioni. Fuoco – Acqua – Aria – Terra ( ma con una componente astratta, la Quintessenza, senza la quale la materia stessa non potrebbe esistere).

Per gli alchimisti l'indispensabile conoscenza magica, e la ritualità a essa connessa, era un'applicazione degli stessi principi, ma comunque inferiore. Un'errata incomprensione del pensiero magico porta alla superstizione che questo possa influire sulla materia fisica.

La magia varia solo la realtà psichica, influenzando la propria e l'altrui psicologia e producendo vari livelli di coscienza gradualmente superiori, visioni diverse della realtà individuale e collettiva.

Oltre cento anni di scienza antropologica, da Fraser a Malinoski e Levy Brulh, hanno definito con esattezza la mentalità primitiva in cui si producano e si applicano i cosiddetti "poteri magici", mentalità che è tuttora parte della nostra razionalità e che sgorga dagli stati più profondi dell'essere.

Per gli alchimisti era indispensabile la conoscenza astrologica, per la corrispondenza micro-macrocosmica che produce la legge dell'analogia. Questa afferma che la molteplicità apparente è diastonica rispetto alla reale essenza dell'Uno. Se si riproducono, simbolicamente e ritualmente, le affinità delle cose apparenti si produce energia e si acquisisce potenza, ma i segni di queste affinità sono indicati dal cielo interiore ed esteriore e da essi bisogna acquisirli. Se, come dice l'Ecclesiaste biblico, "vi è un tempo per ogni cosa", vi è un'arte di seminare secondo

---

---

le stagioni. L'astrologia permetteva di determinare i "tempi" dell'Opera.

Negli alchimisti medioevali la teoria neoplatonica dell'Uno e del Molteplice fu assimilata a quella cabbalistica. Nel mondo classico questa particolare dottrina fu espressa nei grandi testi sapienziali degli **Oracoli Ermetici**, che rappresentano tutt'oggi la più arcaica testimonianza delle forme misteriche della conoscenza. Nella numerologia la teoria è raffigurata nel numero **10**, che è la raffigurazione della divinità. Lo **0** è il divino al di fuori d'ogni manifestazione, il non comprensibile, non definibile, non intuibile, il piano della potenzialità superiore a qualsiasi espressione manifesta di questa. L'**1** è la manifestazione potenziata stessa del divino, il Demiurgo, l'intuibile, che è solo l'ombra di Dio.

Cornelio Agrippa<sup>x</sup> così definisce il numero **10**:

*“ [ il 10] è numero completo, rappresentante il pieno corso della vita perché, dopo questo numero, si conta solo replicando, e che racchiude in se stesso tutti i numeri. È un numero circolare come l'unità alla quale può ridursi essendo la fine di tutti i numeri. Come ogni emanazione ritorna al corpo dal quale proviene, l'acqua al mare dal quale è uscita, i corpi alla terra dalla quale sono nati, il tempo dell'eternità, lo spirito a Dio che l'ha creato, ogni creatura al nulla dal quale è uscita.”.*

Nella Bibbia i nomi di Dio sono dieci, trasformati poi in 10 gerarchie angeliche. La Cabbala propone, dal medioevo in poi, una sorta di macchina che può produrre un'imperfetta visione dell'Uno dal Molteplice attraverso una rappresentazione simbolica (in 10 sephirot) che è chiamata Albero Sephirotico, e che divenne un indispensabile strumento magico e trasmutativo.

**Che cos'era l'Opera ermetica?**

***In termini tradizionali:***

---

Attraverso una serie di procedimenti, sia naturali sia forzanti la natura, - ma senza impossibili violazioni della legge cosmica - l'Artista allineava il suo microcosmo con il macrocosmo, ottenendo in sé un'unità interiore che permetteva la trasmutazione della sua essenza umana in un o stato superiore. Conoscendo le leggi che governano le apparenze sensibili, l'adepto può arrivare all'illuminazione totale, alla visione stessa della cosmogonia e della natura del mondo Il Cosmopolita afferma:

*“Nel suo reame [l'alchimia] esiste uno specchio dentro il quale si vede il mondo. Chiunque guardi in questo specchio può vedere e imparare le tre parti della Sapienza di tutto il mondo e, in questo modo, diverrà sapiente in questi tre regni, come lo sono stati Aristotile, Avicenna e molti altri, i quali, come i loro predecessori, hanno visto in questo specchio com'è stato creato il mondo.”.*

I doni ermetici erano così definiti: Sapiencia – Dovitia - Potentia, ma erano solo realizzazioni parziali, sul piano della realtà mentale e materiale. La trasmutazione spirituale è un processo che, per cicli lentissimi, tutta l'umanità un giorno raggiungerà. L'alchimista pretende di saper accelerare il ritmo delle leggi naturali che mette in azione, e di abbreviare il suo personale ciclo terrestre. Nel contempo raggiunge un ringiovanimento generale di tutte le sue funzioni organiche, e il prolungamento dell'attività vitale al di là dei limiti normali dell'esistenza umana. Inoltre, al compimento dell'Opera, raggiunge una forma di immortalità nella quale l'adepto abbandona il suo corpo terrestre per *“salire al cielo senza passare per la morte”*.

***In termini moderni:***

La pratica ermetica produce un affiorare alla coscienza dei propri contenuti inconsci, repressi, “rinnegati”. È l'Opera al Nero, un inferno dal quale emergono depressioni, malinconie, tristezze legate alle



---

proprie carenze interiori, al vuoto esistenziale, alla propria dolente e naturale umanità. L'Opera al Nero può durare per tutta la vita, ed è una componente ineludibile dell'imperfezione umana. Portare alla luce questi processi autodistruttivi significa nel contempo dissolverli, come il corpo dei vampiri si dissolve di fronte al sole.

Questo atto è definito dagli alchimisti come il momento in cui *“il nero corvo si tramuta in bianca colomba.”* È l'Opera al Bianco, in cui gran parte delle componenti psicologiche e animiche negative dell'Artista si trasformano nel loro opposto, in senso positivo. Questo equilibrio interiore, questo raggiungimento della propria unità, sviluppa ciò che ognuno ha di vero, reale, veramente umano, nel suo bagaglio personale.

Ma *“per fare l'oro ci vuole l'oro”* e lo sviluppo interiore potenzia solo ciò che vi è in senso individuale. L'Opera al Rosso supera le qualificazioni individuali, le esalta su un altro piano indefinibile che la mente non può descrivere. La reticenza degli Artisti su questo punto non deriva dalla riservatezza iniziatica che pur tuttavia esiste, ma dall'impossibilità di descrivere sul piano della forma un mondo energetico essenziale.

Antonio D'Alonzo<sup>x</sup> così ben descrive alcune osservazioni junghiane:

Gli interessi simbolico-psicologici di Jung hanno esplorato le varie fasi del processo ermetico. Jung è consapevole che:

*«la psicologia potrà pure spogliare l'alchimia dei suoi misteri, senza però riuscire a svelare il mistero dei misteri»*.<sup>x</sup>

L'alchimia è una tradizione storicamente determinata che non può essere considerata come mera produzione onirico-simbolica. Il “mistero dei misteri”, di cui scrive Jung, non concerne la concreta esistenza storica di un insieme di pratiche alchemiche perseguite nei secoli e nei diversi contesti culturali, quanto piuttosto il

---

fondamento di questo sapere, ossia la relazione tra spirito e materia.

Lo psicologo svizzero intravedeva nell'alchimia un campo del sapere arcaico, inesplorato dalla scienza sperimentale, sul quale fondare le proprie teorie attraverso lo studio dei processi psichici d'integrazione: lo stesso Jung rivela come fosse stato un sogno rivelatore a indirizzarlo verso l'alchimia.

L'alchimia, per Jung, sarebbe una sorta d'antica “tecnica dell'anima”, in grado di realizzare – mediante l'apparato simbolico – il Sé, il *principium individuationis*, strutturato attraverso l'esplorazione integrativa dell'Io nell'inconscio.

Tramite questa chiave interpretativa acquista particolare rilevanza l'immagine del laboratorio come metafora della personalità, attraverso cui ottenere la trasmutazione (principio d'individuazione) del metallo (Io) nell'oro (Sé).

Le applicazioni alchemiche simboleggerebbero, ritualmente, il processo di perfezionamento interiore. Il lavoro dell'alchimista non sarebbe altro che un'allegoria inconscia del percorso di perfezionamento introspettivo: anche quando egli opera empiricamente, riproduce-consapevolmente o meno – la parabola del viaggio interiore del Sé.

In *Psicologia e Alchimia*, Jung estende la sua ermeneutica simbolistica all'analisi della ricezione storica delle correnti alchemiche occidentali, allargando diacronicamente il campo di ricerca strutturale all'esegesi testuale, mentre la materia è identificata con il principio d'ordine femminile che compendia sinteticamente la trinità cristiana, esprimendo così la reintegrazione dello spirito con il mondo materiale e il negativo.

Nel *Rosarium philosophorum*, a essere evidenziate sono soprattutto le “nozze chimiche” del re e della regina, funzionali all'analisi del fenomeno del transfert. È proprio il quarto fattore dialettico, di contro

---

---

all'idealismo hegeliano, a garantire la riabilitazione della polarità femminile e del principio passivo, giacché.

*«il lavoro sulla materia riabilita simbolicamente la polarità femminile e oscura della realtà, quella che chiamiamo "male", che la teologia cristiana d'Agostino, dopo la sconfitta dello gnosticismo e del manicheismo, aveva privato di realtà ontologica».*<sup>x</sup>.

Come operavano gli alchimisti?

IL TEMPO – i tempi dell'Opera.

S'iniziava la pratica al 1° grado d'Ariete e si reiterava dopo 3 - 6 - 9 giorni. S'interrompeva all'ingresso del Sole in Leone. Si riprendeva all'apparizione della Vendemmiatrice e si continuava fino al Solstizio d'Inverno. Il ciclo completo era quindi di nove mesi (266 giorni) come una forma di gestazione in cui il Fanciullo Ermetico nasceva al Solstizio.

IL FUOCO – I regimi del fuoco nell'Opera.

Fuoco I°

. È il blando calore della primavera, il calor naturale del corpo. Ogni alterazione febbrile comportava la sospensione delle operazioni. Corrisponde all'Equinozio di Primavera.

Fuoco II°

È il calore e l'energia della vita stessa, dell'orgone che si riproduce incessantemente nella generazione umana. È la *"forza più forte d'ogni forza"* che gli Artisti deviarono verso una generazione spirituale. Corrisponde al Solstizio d'Estate.

Fuoco III°

È la forza dell'immaginazione (in-mago= ciò che è grande in sè) che finalizza e dirige l'energia prodotta dall'operazione. Senza questo particolare fuoco *"la materia [il*

---

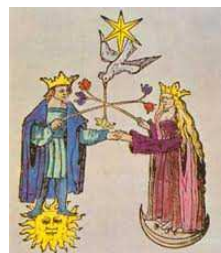
mercurio filosofale] *si disperde nelle officine"*.

Corrisponde all'Equinozio d'Autunno

IL MODO – Le modalità delle operazioni.

I testi ermetici parlano solo, in infiniti simbolismi, della Materia Prima, dell'Atanòr, danno qualche accenno ai Tempi e, più raramente, ai Fuochi. I successivi insegnamenti erano riservati e trasmessi selettivamente e esotericamente, ma anche in questo caso era necessaria una personale illuminazione, una predisposizione individuale.

Queste poche cognizioni sono una sintesi della letteratura ermetica, la cui comprensione intuitiva supera quella puramente razionale. Il fascino dell'alludente e sfuggente fraseologia alchemica può di per sé variare le modalità della nostra comprensione del mondo interiore ed esteriore che è in noi e intorno a noi. Dall'inizio della storia ai nostri giorni la complessità e la profondità di questa dottrina hanno attraversato tutta la cultura e la civiltà di ogni popolo. Chi ne è attratto potrà trovarne maggiore comprensione emotiva e intuitiva nel momento storico e intellettuale del XVII secolo, in cui la letteratura, il teatro e la filosofia legate al fenomeno rosacrociano hanno dato la più alta espressione comunicativa dell'Ermetismo. Ma attenzione al simbolo del Labirinto. Entrarvi è facile, ma trovarne il centro è arduo e ancor più difficile ritrovarne l'uscita. Ma non è dissimile dal Labirinto della nostra vita.



**Le Nozze chimiche**